Il Popolo

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno I. - Num. 5. | Abbonamenti { Un anno . L. 5.— / Un semestre 2.50 } Un numero separato Cent. 5 | *Si pubblica ogni Giovedì* | Direzione ed Amministrazione UDINE Mercatovecchio n. 41. | 7 Dicembre 1882

LOGICA PROGRESSISTA.

Dunque l'onor. Seismit-Doda, che non si sa ancora se sia Deputato di Udine, Ferrara o Perugia, ha avuto un insuccesso al Parlamento nella nomina della Commissione del bilancio.

Osserviamo un poco il significato di questo insuccesso, tesogli abilmente da quel fine parlamentare che è l'onor. Depretis, per trarne quelle conseguenze che noi prevedevamo, e per dedurre quale fu il contegno della nostra *Progressista* nelle ultime elezioni.

Ognuno sa che quando l'onor. G. B. Billia oliava il manico e si disponeva, se il vagheggiato progetto fosse riescito, a passare con armi e bagaglio alla Destra, capitanata dal furbo Sella, la nostra *Progressista,* al ferale annuncio, inorridì, e ne nacque un subbuglio che obbligò l'onor. Billia a dare le sue dimissioni da Presidente dell'Associazione.

E poscia l'in allora Deputato di Udine confermò le sue idee trasformiste, e tanto, che gli elettori di Udine gli avevano fatto chiaramente capire che a nuove elezioni la miglior cosa che poteva fare si era quella di non presentarsi, poichè avrebbe ricevuto una severa lezione. E così fu, dacchè l'onor. G. B. Billia con una lettera lagrimosa e condita da un tantino di cadenza e di mimica drammatica, abituale nell'ex Deputato di Udine, prese commovente commiato dagli elettori udinesi, annusando, come si dice, il cattivo umore dei medesimi, ed imitando molto bene la volpe che dichiara non piacerle l'uva perchè non può arrivare ad acchiapparla.

Neanche poi la *Progressista,* quantunque si trovasse un po' imbrogliata nella scelta dei candidati, ebbe coraggio di portare la candidatura nel Collegio Udine I. dell'onor. Billia, poichè sapeva che avrebbe fatto un bel buco nell'acqua. Per conseguenza le idee trasformiste furono sconfessate apertamente dalla *Progressista,* manifestate come chiaramente contrarie ai loro sentimenti degli elettori udinesi, che votarono per Seismit-Doda, Fabris, Solimbergo di Sinistra, per Schiavi, Prampero, Di Brazzà di Destra, per Ellero e Terasona di Sinistra avanzata.

E appunto perchè l'onor. Seismit-Doda è ostile, tenacemente ostile alla trasformazione, roba da gente opportunista, e non già scaturiente da convinzioni e da caratteri veri ed interi, fu combattuto aspramente dall'onor. Depretis, che ne fece persino questione di gabinetto. E l'onor. Seismit-Doda ha perduta la battaglia, e con esso la Sinistra vera, mentre hanno vinto i trasformisti, e quindi uno degli iniziatori del movimento evoluzionista, in senso di reazione, l'onor. G. B. Billia.

Ora facciamo un pochino i conti, e vediamo se nella nostra *Progressista* si possa dire che ci sono principi, idee, convinzioni, oppure se si tratta di una riunione di elementi disparati, senza programma e senza fine ben designato, di opportunisti, che girano di quà e di là secondo il vento che spira, secondo il tornaconto che ne viene per chi vagheggia il potere e la preponderanza a qualunque costo.

Essi sostennero l'onor. Seismit-Doda nemico acerrimo del trasformismo, con un accanimento, con una ostinazione, e con un ardore tale, degni invero di miglior causa.

Ebbene, e non difesero a spada tratta nel II. Collegio di Udine l'onor. G. B. Billia, il campione del trasformismo, quegli che era disposto a mettersi a tutta disposizione dell'onor. Sella? E non lo chiamarono nel loro seno all'ultimo momento, quando le sorti, massime in città, della *Progresseria,* erano pericolanti, a fare una parlata commovente alla turba, la quale provocò la famosa risposta dell'avv. Luigi Schiavi, candidato massimo della *Costituzionale,* e diede il risultato ben significante che in Udine, città, i moderati avevano vinto su tutta la linea, ed i democratici avevano riportato considerevole numero di voti? E non siete disposti ad ammirare la condotta logica della nostra *Progressista,* che energicamente difende il trasformismo nell'onor. Billia, e lo combatte aspramente nell'onor. Seismit-Doda?

Ci sembra che ciò sia chiaro come la luce del meriggio; ma vedrete che quei signori della *Progressista* continueranno imperterriti nel loro cammino. Fino a che però la coscienza popolare si sveglierà veramente e vorrà mettere al bando tutti quelli che, inalberata una bandiera, non sanno o non vogliono tenerla alta ed onorata.

Già salutare resipiscenza abbiamo potuto scorgere in taluni appartenenti alla *Progressista,* che non possono approvare certe diserzioni o dedizioni che sieno; e questo è sintomo buonissimo, che ben pochi seguiranno una via la quale non può condurre a raggiungere gli scopi di un'Associazione sinceramente liberale. E noi auguriamo, che per il trionfo della vera democrazia tutti gli onesti e ben pensanti e che vogliono il miglioramento morale ed economico del nostro paese, e non già il prevalere di consorterie o di ambizioni personali, vorranno unirsi e stringersi in fascio a difendere i principi di libertà e di progresso che oggi s'impongono inesorabilmente nel cammino dell'umanità.

UN CONSIGLIO AUTOREVOLE.

Da una lettera scrittaci dall'illustre Pietro Ellero, togliamo il seguente brano:

« Lasciuo pure le fazioni dei moderati e dei progressisti, cose o caduche o formali; e badino alla potenza sostanziale e perpetua del popolo, che sta per sorgere, ed alla quale converrà bene che ognuno presto o tardi chini la fronte. La democrazia, intesa non soltanto come specie di stato politico, ma come esplicazione, ricognizione ed esaltazione di tutte le forze della popolarità sino agli estremi termini ed entro l'ambito delle leggi, ecco quello che bisogna ricercare ».

Risposta alle « Divagazioni »

Il *pezzente,* coll'articolo inserito nel precedente numero, ha provocato la risposta di un *abbiente,* e noi la pubblichiamo affinchè le questioni vengano svolte sotto tutti gli aspetti.

Pezzente mio carissimo,

Il pensare non istà nelle mie abitudini, attesochè mio padre, buon'anima, s'è dato la pena di lasciarmi provvisto abbondantemente perchè io possa far a meno di tanta noia. Ma, dacchè ho letto nell'ultimo numero del *Popolo* le tue *Divagazioni,* non so darmi pace, ed invano m'affatico per indovinare quale criterio abbia potuto dettarti quella infilata di corbellerie. Da quanto sembra, tu hai voluto montar in cattedra per trattare di faccende, delle quali ignori affatto il movente, più o meno recondito e più o meno remoto.

Così, per esempio, tu non sai come le *Congregazioni di Carità* sieno un'istituzione creata unicamente a comodo di noialtri, poveri d'avoli, di ricchi, onde levarci d'attorno la noia di un nugolo di questuanti, che disturbavano, un tempo, le nostre pacifiche digestioni. Adesso ce la caviamo con una spesa minore d'assai, ed abbiamo la soddisfazione di veder i nostri nomi stampati su per i giornali, con la qualifica di generosi oblatori.

Quanto poi alle condizioni della nostra Udine (e, bada bene, dico nostra, ma non intendo mica di dire anche tua o de' tuoi pari), la sarebbe bella che, mentre si provvede a tante spese di lusso e di ornamento, non s'avesse pensato a far economia sui sussidi da darsi alla poveraglia!

In fin dei conti, forse che noialtri ricchi ci abbiam colpa, se tutti voi non vivete di rendita?

Quello poi che non mi va assolutamente, è il racconto del tuo sogno.

Bada. Il governo deve mantenere i condannati; e li mantiene molto bene, convien confessarlo, con un sistema altamente umanitario; ben nutriti, ben vestiti, benissimo alloggiati. Quella gente là vive senza fastidi ed in tale relativa agiatezza, che la massima parte di loro non si sarebbe mai nemmeno sognata.

Il governo li fa lavorare, ma lui non ci guadagna mica. Ci sono gl'impresari dei lavori che, per tal modo, si accaparrano la mano d'opera ad un prezzo assai più mite di quello che dovrebbero pagare ad operai liberi. Sono gl'impresari che guadagnano. In verità che, per voialtri pezzenti, la miglior cosa sarebbe acquistar titolo a farvi rinchiudere in una Casa di pena. È cosa facile. Così, voi avreste assicurata una vita ben più comoda di quella che ora menate, e noi si sarebbe una buona volta liberati dalle eterne vostre querimonie, che, mi pare, vadan via traducendosi in pretese, quasi non fosse legge di equilibrio sociale che v'abbia ad esser chi gode e chi soffre. La prima parte è toccata a noi, e ce la teniamo stretta. Se a voialtri è toccata la seconda, abbiate pazienza.

Un'ultima parola. Non attentarti a toccarmi più quell'arche sante della moderna civiltà, che son le *Banche* e le *Casse di Risparmio.* Queste sublimi istituzioni sono i vivai dove le ricchezze si conservano, si accumulano e si aumentano a beneficio *nostro* e dei *nostri figli.* Gli è per esse che il soldo, un tempo malamente speso in cieche carità che le somme sprecate in domestici abbellimenti od in opere d'arte, diventano *Cartelle di rendita.* Gli è per esse che il *santo egoismo* va diventando la più sublime e la più pratica delle virtù.

Tieni a mente la lezione e sta bonino.

UN ABBIENTE.

E MUNICIPALI.

... signor Novelli Ermenegildo ... onor. Sindaco la seguente lettera, nella quale dichiara di persistere nelle date dimissioni da Consigliere comunale, spiegandone i motivi. Lodiamo la fermezza del caldo e zelante difensore degl'interessi del povero, e ci associamo di tutto cuore ai suoi ragionamenti, come non mancheranno d'associarsi i progressisti a fatti e non a parole. Ecco la lettera:

Udine, li 28 novembre 1882.

All'Illustr. Signor Sindaco — Udine.

Con lettera 19 corrente l'Ill. S. V. mi rinnova l'invito di ritirare le dimissioni da me date da Consigliere del Comune.

Mi spiace dover insistere in un rifiuto, ma siccome i motivi che determinarono la mia risoluzione di dimettermi continuano a sussistere, così anch'io devo continuare nella presa deliberazione.

La S. V. Ill. vorrebbe colla citata lettera persuadermi che il voto del Consiglio comunale contro la mia proposta circa al Legato Alessio, non includeva una questione di principi, ma solo un apprezzamento sulla opportunità o meno di accettare la proposta da me fatta. E persuaso ancor oggi che così non sia, la S. V. Ill. mi invita a riprendere gli studi e le ricerche col concorso di qualche legale estraneo e spregiudicato.

In materia puramente amministrativa, nell'esame di documenti semplicissimi quali sono quelli di cui si possa dire, mi sembra debbano assolutamente bastare sufficienti le cognizioni che deve avere ogni Consigliere comunale, senza invocare l'aiuto di un legale, e mi sembrerebbe anzi scemare l'importanza di quest'ultimo chiamandolo a pronunciarsi su argomento così dappoco. Noto poi che se c'è persona pericolosa in un giudizio di pura amministrazione, questa può trovarsi precisamente nel legale, che avvezzo ad esami scrupolosissimi, a valutare con rigore una carta od una parola, per premunirsi contro tutte le possibili eccezioni ed i cavilli della parte avversaria, espone giudizi forse troppo prudenti e moderati.

Nel caso del Legato Alessio le cose, a mio modo di vedere, sono troppo evidenti e positive, perchè ci sia bisogno di un legale che le spieghi.

Sin dal 1839 con dispaccio governativo 9 dicembre di quell'anno N. 50586-20 - Culto V, venne stabilito che il Parroco d'allora ed i suoi successori dovessero render conto annualmente *dell'introito e dell'esito che in ogni anno fosse dato al reddito della fondazione Alessio*.

Con successivo dispaccio 27 aprile 1840 N. 1550-2231 il cessato Governo dichiarava che *la Rappresentanza comunale aveva diritto di prender conoscenza della gestione del Legato*; e quindi ordinò che *il resoconto dell'Amministrazione di esso Legato in quella parte che riguardava i poveri fosse direttamente comunicato alla Congregazione municipale*.

Fin dai primi anni sembra che gli amministratori dell'Opera pia non fossero molto scrupolosi nell'adempimento degli obblighi a loro incombenti, perlocchè provocarono il decreto governativo 3 settembre 1844 N. 1131, col quale il *Municipio di Udine fu invitato a sorvegliare l'adempimento delle pie disposizioni del testatore Alessio, e ad informare sollecitamente in quanto non fossero adempite.*

Le parole sottolineate stanno scritte sui dispacci governativi che si trovano nella posizione del Legato Alessio.

Come avrebbe potuto il Municipio di Udine sorvegliare l'adempimento delle pie disposizioni del Canonico Alessio, in quella parte che riguardava i poveri, senza un resoconto regolare?

E come avrebbe potuto accertarsi dell'esito delle rendite, senza che questo fosse specificato in modo attendibile?

Ed a che sarebbe stato imposto al Comune di Udine tanto rigorosa sorveglianza sull'adempimento delle pie disposizioni del testatore, se non fossero state obbligatorie le prove anche più semplici, ma sempre prove, della erogazione della rendita del Legato?

Nel 1878 il Prefetto di Udine ordinava una visita alla Amministrazione di quella Opera pia. N'ebbe incarico il Consigliere Gerlin, che la effettuò, ne stese regolarissimo Verbale sulla stampiglia prescritta, e lo firmò ritirando pure la firma dell'amministratore.

All'art. 18 di quel Verbale fu osservato che mancava il registro dei poveri beneficati, e veniva invitato il Parroco non solo a tenerlo, ma unirvi la indicazione dell'ammontare del rispettivo sussidio. Veniva ancora osservato che mancava il Cassiere voluto dall'art. 11 della legge sulle Opere pie.

Il Consigliere Gerlin, accompagnando tale Verbale al signor Prefetto, scriveva che il Parroco aveva promesso di uniformarsi ai fatti rilievi.

Parrebbe che il Prefetto non si fidasse interamente delle promesse dell'Amministratore, imperocchè, fatta levar copia del Verbale, la trasmise al Sindaco di Udine, onde questi la comunicasse all'Amministratore surripetuto e lo invitasse ad uniformarvisi, cosa che il Sindaco fece colla lettera 12 maggio 1879. Ed in tale occasione il R. Prefetto aggiungeva [illegible] come non ostante fosse stato altra volta eccitato, il Parroco non avesse presentato mai lo Statuto, ed avvertiva che l'ufficio di Tesoriere del Legato doveva essere affidato a persona diversa dell'Amministratore.

Con altra lettera in data 6 maggio 1879 N. 2381 il Prefetto di Udine invitava il Sindaco di questa città a fargli conoscere se e quando il rev. Parroco delle Grazie avesse presentato lo Statuto del Legato Alessio, e chiudeva tale lettera col pregare *il Sindaco di ricordare al Parroco delle Grazie l'art. 21 della legge* 3 *agosto* 1862 *N.* 753.

Il Sindaco ottemperava all'invito del R. Prefetto col foglio 9 maggio 1879.

In seguito ai ripetuti inviti ed alla minaccia di veder applicato l'art. 21 della legge sulle Opere pie, il Parroco amministratore del Legato presentò lo schema di Statuto che venne poscia approvato con r. decreto 25 marzo 1880.

All'art. 13 di quello Statuto è tassativamente prescritto che i sussidi ai poveri *dovranno essere provati con un elenco dei beneficati*; *all'art.* 14 *è stabilito che vi sia un Tesoriere*.

L'Amministratore del Legato Alessio, restio ad ogni invito che non suoni minaccia, avrebbe accettati i rilievi del Consigliere Gerbin circa al ruolo dei beneficati ed al Tesoriere, se avesse creduto di non essere obbligato a comportarsi secondo tali rilievi? Ed avrebbe egli dichiarato di uniformarvisi, se il Verbale non fosse stato redatto in piena regola? E nel nuovo Statuto da esso sottoposto all'approvazione, avrebbe introdotto l'obbligo di provare le fatte elemosine con un elenco dei poveri beneficati, se avesse avuto un diritto di esimersi?

Ill. signor Sindaco! Non occorre legale di sorta per rispondere a tali quesiti.

Luminosamente risulta che l'Amministratore del Legato Alessio era obbligato a dare resoconto *dell'esito delle rendite*. Il resoconto, per essere tale, deve offrire a chi ha il diritto di esaminarlo il modo di controllarne l'esattezza, la verità, l'attendibilità. Tale esattezza e verità non si controllano se e rendite e spese non sono *chiaramente specificate*. Sotto l'impero delle leggi austriache erano ammessi amministratori senza obbligo di resa di conti. Perchè le Autorità austriache imposero al Parroco tale resoconto, ed alla Congregazione municipale di Udine l'obbligo di sorvegliare l'Amministrazione?

Per me l'Amministratore del Legato Alessio è stato sempre ritenuto obbligato ad appoggiare i suoi resoconti almeno agli elenchi dei poveri beneficati, se non a ricevute.

Per me il rilievo fatto nel 1878 sulla mancanza degli elenchi dei poveri beneficati e l'invito ad uniformarsi, sono un eccitamento bello e buono non solo nei sensi dell'art. 21 della legge sulle Opere pie, ma anche nei sensi di chi, sorpassando in esigenze la legge, lo vuole formale.

Per me la trasgressione di quell'eccitamento è motivo legale sufficiente per invocare l'art. 21 della legge e domandare che l'Amministrazione del Legato venga sciolta ed affidata alla Congregazione di carità di Udine.

E non invocai tale scioglimento per motivi futili.

Avrei potuto citare un'altra mancanza in cui era incorso l'Amministratore del Legato Alessio dopo di esservi stato varie volte eccitato. Voglio dire quella di non aver provveduto ancora alla nomina del Tesoriere.

Non lo feci, benchè ne avessi avuto tutto il diritto; e non lo feci, perchè non voleva rimpicciolire il mio assunto trascinando una questione di principi, in una questione di forma.

La mancanza del Cassiere, benchè la legge lo voglia, e le Autorità l'abbiano ripetutamente richiesto, riveste per me il carattere di formalità, imperocchè l'amministrazione potrebbe procedere onestamente anche senza Cassiere; anzi se i denari venissero realmente dati ai poveri, si potrebbe non solo sorpassare a tale mancanza, ma lodare il risparmio della paga del tesoriere.

La mancanza invece della prova che la carità sia stata fatta ai poveri indicati dal benefattore Canonico Alessio, è cosa gravissima, e non si doveva, a mio parere, assolutamente lasciar passare, specialmente quando dai documenti del resoconto risulta che le somme esposte non vennero date ai poveri.

Lo stesso Amministratore del Legato, diffatti, afferma che nel mese di gennaio 1880 diede ai poveri L. 145.00, *comprese le benedizioni delle case*; con che si dichiara che se non tutta, parte di quella somma la mise in saccoccia il Parroco. Lasciamo andare i sentimenti poco cristiani di questo Reverendo, che a gente affamata trattiene arbitrariamente parte del sussidio ad essa spettante di diritto e gliela converte in benedizioni di case, che dovrebbero essere gratuite almeno pei poveri.

Pensiamo piuttosto, come sarebbe compito nostro e per legge di natura e per le leggi civili, all'infelice povero che alla tutela del Consiglio è affidato.

Qual tutore vigile, prudente, può approvare il modo con cui l'Amministratore del Legato Alessio dimostra i dati sussidi? Se nel mese di gennaio 1880 ha sussidiati i poveri con tante benedizioni, chi potrà stare tranquillo che negli altri mesi non abbia saziata la lor fame con una messa, un vespero o qualche altra funzione? E le imposte sue personali fatte pagare ai poveri, sono onesta amministrazione, carità umana?

E seria cosa lasciar passare di tali resoconti senza protestare contr'essi con tutta la forza dell'animo? Ed i poveri, a chi si rivolgeranno d'ora innanzi, se la rappresentanza del Comune non osa tutelare i loro diritti?

Francamente Le dichiaro, Ill. sig. Sindaco, che nella caduta del mio ordine del giorno circa al Legato Alessio io vidi e vedo pregiudicato non uno, ma vari principi.

Ai dieci Consiglieri che vinsero non farò carico alcuno. Essi non furono bene informati sul valore dei documenti a cui io appoggiava la mia proposta. Ma intanto il risultato fatale di quella votazione si è che l'Amministrazione del Legato Alessio è fin oggi ritenuta legale. E con ciò addio carità pel povero, addio moralità nelle amministrazioni pubbliche, addio prestigio dell'Autorità.

Io era lontano mille miglia dal pensiero che la mia proposta avesse a naufragare, ed ancor oggi mi domando: « *E perchè gli avversari miei, se solo il dubbio della* « *mancanza di formalità in un atto li trattenne dall'ap*- « *poggiarmi, non proposero la modifica del mio ordine del* « *giorno?* »

Si stava tanto poco a mettere assieme un « abbenchè l'eccitamento non sia stato formale, pure, visto « che il povero viene defraudato dei suoi diritti », ecc.!

Non si è fatto; e me ne duole assai pel povero, tanto più che si sarebbe indubbiamente ottenuto lo scioglimento dell'Amministrazione, imperocchè e Ministero e Consiglio di Stato non badano tanto alle formalità quando vedono seriamente minacciate nella loro sostanza le volontà dei testatori, che essi vogliono effettivamente rispettate.

Il Legato Venturini Dalla Porta ne diede splendida prova.

Ella, Ill. signor Sindaco, m'invitò a studiare le condizioni del Legato Alessio. Non posso studiare più di quanto dicono le carte, e queste le aveva tanto impresse nella mente, che ho potuto darle le suesposte informazioni di fatto senza rivederle. Quanto allo studiarle con un legale, sarebbe più che inutile. Io potrei chiamare molti distinti legali, che informati dai giornali sul come era andata la faccenda, mi diedero piena ragione. Ma a cosa si approderebbe?

La Giunta, sentiti i pareri di nuovi legali, prenderebbe l'iniziativa di ripresentare al Consiglio la mia proposta?

Se fin d'oggi intende di non far ciò, è inutile disturbare persona alcuna; se animata, come la credo, da buoni sentimenti per la causa del giusto, dell'onesto, e del povero, è disposta a venir in loro soccorso, faccia senz'altro una nuova proposta al Consiglio.

Abbandoni il cavillo sulla mancanza di forma di un atto regolarissimo, e confidi nel trionfo delle cause giuste.

Altri, se l'osa, adoperi i poco delicati scrupoli per accusare d'illegalità la proposta di sciogliere l'Amministrazione del Legato Alessio. Il Consiglio comunale deve porre tutta l'anima sua a tutelare i suoi poveri, ad impedire che loro venga tolto di bocca il pane ad essi destinato da generosi benefattori.

Io spero ancora che il Consiglio comunale voglia prendere una deliberazione favorevole al diritto del povero, e faccio ardenti voti per il suo trionfo.

Con perfetta osservanza Devotissimo,

Ermenegildo Novelli.

Atti dell'Associazione Politica Popolare Friulana

Assemblea generale 1. *dicembre* 1882.

Presidente avv. A. Berghinz.

Il presidente dichiara aperta la seduta. Rende conto di quanto operò il Comitato in ordine alla votazione avvenuta nella precedente Assemblea generale del 12 novembre p. p.

Osserva come molti dei cittadini, ai quali, per la nuova legge elettorale, fu riconosciuto il diritto del suffragio politico, non sieno ancora inscritti nelle liste elettorali. Fa notare come non restino più che due mesi di tempo per fruire dell'agevolezze fatte ai nuovi elettori coll'art. 100 della legge suddetta. Vivamente raccomanda ai Soci di procurare che tutti gli aventi diritto si inscrivano. Avverte che, a tal fine, il Notaio dott. Francesco Puppati generosamente offerse l'opera sua gratuita al Comitato per le certificazioni relative.

Riportandosi al programma del Ministero, esposto nel discorso della Corona, alla inaugurazione della XV legislatura, fa notare come in esso, mentre si promettono alcune riforme giudiziarie, non siavi una parola, che faccia sperare di veder tolto il fiscalismo nell'amministrazione della giustizia. A nome del Comitato presenta il seguente

Ordine del Giorno

« L'Associazione Politica Popolare Friulana radunata in assemblea generale:

« Ritenuto che per diritto naturale, l'amministrazione della giustizia debba essere assolutamente gratuita;

« Considerato, all'incontro, come, nello Stato nostro, sia a deplorarsi grandemente che l'enormità delle tasse ed il fiscalismo rendano inaccessibile, alla pluralità dei cittadini, la giustizia;

« Considerato che venne promesso un progetto di legge pel riordinamento giudiziario, nonchè per render brevi e solleciti i giudizi;

« Considerato che le contrattazioni fra privati e gli affari in genere sono colpiti da enormi tributi, che inceppano la libertà e l'utile del commercio e dei contratti;

« Fa voti

perchè sia, al più presto, affermata la separazione della giustizia dalla finanza, rendendo quella esente da odiosi ed insopportabili tributi. »

Dopo osservazioni del socio *Zucchi G. B.*, cui risponde il socio *Tamburlini avv. G. B.*, l'ordine del giorno è adottato ad unanimità.

Presidente. A nome del Comitato, domanda che l'assemblea esprima un voto circa la necessità dell'allargamento del suffragio amministrativo. Propone il seguente

Ordine del Giorno

« L'Associazione Politica Popolare Friulana raccolta in assemblea generale:

« Considerato che le ragioni stesse, che hanno determinato l'allargamento del suffragio politico, militano anche a favore dell'allargamento del suffragio amministrativo;

« Considerato che fra gli scopi dell'Associazione sta pur quello di mirare al raggiungimento della completa rivendicazione dei diritti innati coll'uomo;

« Considerato, inoltre, necessitare sia tolta la minorità in cui son tenuti milioni di cittadini;

« Considerato, infine, che di serie e profonde riforme abbisogna la legge comunale e provinciale:

« Fa voti

che sia, al più presto, riconosciuto il diritto al voto amministrativo a tutti i cittadini dell'età di 21 anni che sanno leggere e scrivere, e perchè sieno resi eleggibili dai rispettivi corpi il Sindaco ed il Presidente della Deputazione provinciale.

Tamburlini avv. G. B. A chiarire il concetto del Comitato riguardo a tale proposta, dice che quanto di bene dal governo si fa, o si promette di fare, viene accolto dalla democrazia. Ma il governo certo promesse esplicite non fece. Il suo silenzio riguardo al voto amministrativo fa dubitare intenda mantenerlo ristretto. È per questo dubbio che la democrazia deve farsi avanti e domandare. È ben poca cosa, quella che oggi si domanda, in confronto dei comizi dell'antica Roma, ai quali pur si anela di ritornare. Contentiamoci pur di procedere passo, passo, ma insistiamo perchè non si abbia a fermarsi.

Ha luogo un'animata discussione, cui prendono parte i soci *Fasola Raffaele, Modolo P. I., Pletti Ermenegildo, Pozzo C.* e *Zucchi G. B.*, dopo di che anche il secondo ordine del giorno è approvato ad unanimità.

Viene quindi adottata a pieni voti la proposta del Comitato, che i soci abbiano a pagare una contribuzione di lire 3 all'anno, con facoltà di poterla versare anche in rate mensili da cent. 25.

Per ultimo viene raccomandato al Comitato, dietro mozione del socio *Pletti E.*, di studiare e proporre in una prossima assemblea generale, una risoluzione riguardo alla *Tassa di famiglia*, che, col nuovo anno, va a pesare troppo gravemente sulle classi meno atte a soportarne il carico.

Dopo ciò la seduta è sciolta.

DALLA PROVINCIA.

Ci scrivono da Tarcento:

In questo capo distretto abbiamo Pretura, Agenzia delle imposte e catasto, Posta, Telegrafo e Lotto; ma il governo non ha mai pensato ad istituire anche qui un ufficio del Registro. La Cancelleria della Pretura deve inviare i fascicoli di causa e gli altri atti giudiziali all'ufficio di Gemona; così i notai devono fare pei loro rogiti, ed i privati ai quali interessi registrare qualche atto.

Tarcento, essendo scalo della montagna, è un paese d'importanza commerciale, ed a provarlo segnaliamo i suoi splendidi mercati ed i numerosi negozi; quindi gli affari, le contrattazioni non sono poche.

Un altro motivo di lagno v'è qui perchè il treno diretto, che parte da Udine alle ore 7 del mattino, non si ferma alla nostra stazione. Gli avvocati e procuratori che vengono alle udienze di questa Pretura, se vogliono approfittare della ferrovia devono partire da Udine alle 6 ant. ed attendere qui due ore per andare all'udienza. Un solo secondo di minuto, di fermata del diretto basterebbe ad esaudire un voto stato tante volte espresso.

Non mancherò di tenervi informato di tutto quello che può interessare questo capoluogo, e intanto faccio i più lieti auguri al vostro giornale.

***

Ci scrivono da Palmanova in data del 2 corr.

A dimostrarvi quanto interesse qui si prenda pelle elezioni commerciali, vi basti il fatto che si presentò un solo elettore, e per conseguenza non riesci possibile neanche la costituzione del seggio provvisorio. Vedremo quindi, come negli anni decorsi, eletti dei Consiglieri alla Camera di commercio con una ventina di voti.

A Presidente della Società Operaia verrà indubbiamente rieletto il signor Cesare Michielli, giovane non molto liberale e conseguentemente circondato di poc'aura popolare.

I vastissimi locali governativi sono sempre nel più completo abbandono, e l'erario non pensa punto nè a ripararli nè ad utilizzarli. Qui abbiamo di guarnigione un meschino battaglione, mentre ci sono locali per dare comodissimo quartiere ad un intero reggimento.

Alla nostra frontiera il contrabbando è sempre fiorentissimo. Per oggi null'altro vi dico.

***

Pordenone. — Sulla casa del Cav. Vendramino Candiani venne apposta una lapide in marmo portante la seguente inscrizione dettata del Prof. Bonini: A ricordo perenne — del 2 marzo 1867 — in cui — Giuseppe Garibaldi — qui ospite — alle lotte supreme — contro i nemici d'Italia — il popolo commosso — incitava — i Pordenonesi — P. P. — 1882.

CRONACA CITTADINA.

Abbondanza di materia ci obbliga anche questa volta ad ommettere l'appendice, e così pure, per questo motivo, non possiamo inserire articoli già composti. Col prossimo numero daremo agli abbonati gran parte dell'appendice stampata in foglio separato.

La Patria del Friuli, organo della *Progressista*, parlando della contestazione delle elezioni di questo Collegio, disse che la *Costituzionale* ebbe l'*inspirato* (voleva dire l'insperato) rinforzo della *Popolare*. Sappia la *Patria* che la *Popolare* invocando l'annullamento delle elezioni di questo Collegio intese di fare un atto di giustizia, dal momento che a circa 600 elettori fu reso impossibile il votare stante lo sgomento da cui erano invasi per l'inondazione.

La *Popolare* batte una via molto diversa dalla *Costituzionale*; mentre la *Progressista* è chiamata dal Mago di Stradella e dalla corrente trasformista a fondersi colla *Costituzionale*. Facciamo fervidi voti affinchè avvenga l'auspicata fusione, pronubo della quale sarà l'ex Deputato di Udine.

Se per caso la *Patria* avesse inteso d'accusare noi d'incongruenza nel combattere il Doda, essa avrebbe sbagliato, perchè questo fu proposto dalla *Popolare* pel II Collegio. Se la *Progressista* accettava il nome dell'Ellero, alla sua volta la *Popolare* avrebbe accettato per questo Collegio anche l'*ex* Deputato di Comacchio, e l'accordo sarebbe stato completo.

Il Deputato Doda avemmo occasione di conoscerlo ed apprezzarlo sino dal 1867, quando qualche burgravio progressista canzonava goffamente la Sinistra, e l'onor. Doda tirava coraggiosamente a palle infuocate sulla strapotenza della Banca Nazionale e sul corso forzoso.

Nella recente lotta elettorale l'articolista della *Patria* diede splendide prove d'incongruenza, e così pure nella sua vita politica, che fu sempre eminentemente trasformista.

Veniamo assicurati che col 1 gennaio p. v. la casa editrice Marco Bardusco pubblicherà un nuovo giornale politico intitolato « *Il Friuli* », e sarà l'organo d'un Senatore del Regno.

Due lettere da Roma c'informano che l'on. Doda opterà per Ferrara II, comprendente il suo vecchio collegio di Comacchio. È quello che fu preveduto da noi sino dall'inizio della lotta elettorale, e che affermammo pubblicamente contro tutte le smentite della *Progressista*.

Le elezioni di questo Collegio furono dichiarate contestate dall'on. Giunta parlamentare, e tutto fa ritenere che saranno annullate.

Ci scrivono da Roma che le dimissioni dell'on. Senatore Pecile dalla carica di Sindaco non furono accettate dal Ministero. Nulla v'è a stupirsi nella condotta dell'on. Ministro dell'Interno, dal momento che si nominava a Sindaco di Roma l'onor. Pianciani, ultimo degli eletti a Consigliare comunale. Il Comm. Pecile s'ebbe un solenne voto di fiducia come capo del Comune, sia dagli elettori, che dal Consiglio, ed il non aver voluto accettare le di lui dimissioni palesa quale razza di liberalismo sia quello di S. E. Depretis. Che l'on. Pecile rimanga al palazzo civico o se ne vada, a noi poco monta; « vergini di servo encomio e di codardo oltraggio », se farà bene lo loderemo, e se farà male lo censureremo apertamente e senza misura.

Al cav. prof. Giovanni Vogrig, coraggioso direttore dell'*Esaminatore Friulano*, mandiamo un'affettuosa stretta di mano, incitandolo a perseverare senza tregua nella lotta da lui intrapresa contro l'oscurantismo ed i nemici della Patria e della civiltà; dolenti d'averlo veduto soccombere nel recente dibattimento.

Sentimmo con vivo piacere che intendesi aprire fra i liberali del paese una sottoscrizione per raccogliere le somme cui fu condannato a pagare esso direttore dalla sentenza del Tribunale locale; volendosi con ciò dargli un attestato di stima e di simpatia.

Il monumento Garibaldi. — Converrebbe che anche questa questione fosse decisa, e che alla Commissione incaricata di raccogliere le offerte si sostituisse una Commissione esecutiva nella quale fosse lasciata una considerevole rappresentanza ai Reduci. I lavori del palazzo degli studi procedono alacremente; la lapide a Garibaldi fu collocata sulla facciata del palazzo Mangilli, e non resta conseguentemente che abbattere parte degli alberi, ridurre a giardino il piazzale e collocare nel mezzo il monumento all'immortale condottiero dei Mille, il cui nome suona venerato in tutto il mondo. Si faccia ogni sforzo per fare una statua equestre, imperciocchè il sommo duce non può essere presentato che a cavallo. Pel modello riescirebbe agevole anche l'unirsi ad altra città, per mitigarne la spesa, commettendolo a valente artista, per poscia farne la fusione in bronzo.

Se poi riescisse affatto impossibile il fare una statua equestre, la si faccia pedestre, non dimenticandosi però che la Provincia, al momento che stanziava con sublime patriotismo 10 mila lire pel monumento, fece comprendere che ne avrebbe stanziate, al caso, altre 5 mila.

Ad ogni modo lasciamo libero giudizio alla Commissione esecutiva, sicuri che farà un monumento degno di Garibaldi e della città.

I due zoccoli, che stanno sulla piazza omonima, dovrebbero esser trasportati altrove, e, ad esempio, sul piazzale di porta Aquileia o su quello della stazione ferroviaria.

Tassa di famiglia. — Molti sono i reclami contro questa tassa, e crediamo anche noi che l'onorevole Giunta municipale abbia fatto male a non accettare la proposta di pubblicare la lista dei contribuenti a questa tassa. L'onorevole Giunta è caduta in una contraddizione, che non trova giustificazione. Si accolse la proposta di pubblicare i nomi dei poveri sussidiati dalla Congregazione di carità, dimenticando le più sante massime del Vangelo, che la carità deve rimanere occulta, e si rifiutò di pubblicare i nomi dei contribuenti alla tassa di famiglia? Ecco, l'ultima deliberazione non sembraci fatta per inspirare l'amore fra le classi sociali, ma bensì l'odio. Alle accuse di cervellotiche classificazioni che si vanno movendo, il miglior modo di rispondere era quello di pubblicare la lista. La Giunta dirà che con un tale sistema si può correre il pericolo di sentire fare i conti addosso a Tizio e Cajo sui giornali. Se si deve fare la pubblicità pei poveri, tanto è che la si faccia anche pegli agiati. L'Associazione Progressista, nelle recenti elezioni, c'insegnò che tutto si deve discutere, persino le *cose intime*; e chi oserà contraddire il verbo progressista affermato sulle colonne della *Patria* e sul palcoscenico del Teatro Nazionale? Nessuno al certo, tranne gli *ubbriachi*, perchè altrimenti la terra correrebbe pericolo di non girare più sul proprio asse!

Rammentiamo quanto fu ricordato da un onorevole al Consiglio comunale, e cioè che un anno si pubblicò il ruolo dei contribuenti alla tassa di ricchezza mobile, e che da tale pubblicazione l'erario ne avvantaggiò non poco, perchè furono corrette molte ingiustizie. — È stato affermato dal signor M. sul *Giornale di Udine* che il f.f. di Sindaco verrebbe a pagare meno dei suoi impiegati. Questo non lo crediamo; ma, ad ogni modo, la moglie di Cesare non dev'essere sospettata, e perciò, con sistema americano, portiamo tutto in piazza e la piazza giudichi.

Acqua. — Ecco un grave quesito che s'è più volte presentato ai nostri *patres patriae* del palazzo civico, e che venne anche più volte studiato, mai risolto.

L'acquedotto di Lazzacco, dopo una spesa di oltre mezzo milione di lire, è condannato ad essere abbandonato per deficienza o mancanza d'acqua, ed il materiale ad essere utilizzato diversamente.

Il Ledra è alle porte della nostra città, ma non crediamo, almeno stando al giudizio di tecnici, che la sua sia acqua potabile. Ad ogni modo fu promesso più volte un esame chimico della detta acqua, ma non ci consta che sia stato fatto. L'acqua del Ledra la si dice dai medici troppo frigida, e quindi non buona pel bagno. Infatti, quando il sole sferza maggiormente coi suoi raggi, alla grande cascata del Cormor, fu constatato non superare detta acqua la temperatura dei 15 gradi. Poi, stante le frequenti ed impetuose cascate, non può conservare la limpidezza necessaria per una vasca da nuoto.

Questo pei riguardi balneari; ma per bere, si sa che il Ledra passa anche attraverso

paludi, e conseguentemente le sue acque non ponno essere molto salubri ed igieniche.

L'acqua pelle nostre fontane sarebbe designata quella del Torre, prendendola a Zompitta; e fu, in proposito, studiato un progetto economico durante l'amministrazione dell'ing. cav. Tonutti, e crediamo che la spesa progettata non superasse di molto le 100 mila lire.

L'acqua del Ledra e delle roggie potrebbe servire benissimo al tanto invocato lavacro delle fetenti nostre chiaviche (da dove si sprigionano miasmi tanto esiziali alla pubblica salute: la eccessiva mortalità — specialmente dei bambini — informi!) facendola correre entro le stesse, e potrebbe servire pei casi d'incendio e pell'inaffiamento delle vie; mentre l'acqua del Torre fu, da tempo immemorabile, designata pegli usi potabili della nostra città.

Si rifletta che l'inaffiamento delle strade costa annualmente dalle 5 alle 6 mila lire, rappresentando esse l'interesse d'un capitale di 100 mila lire, il quale capitale sarebbe bastante alla condotta delle acque del Torre, da Zompitta a Udine. È inoltre da notarsi che conducendo una grossa colonna d'acqua, questa potrebbe essere venduta ai privati verso il pagamento d'un canone annuo, e nessun agiato si rifiuterebbe di pagarlo, trattandosi d'avere l'acqua in casa. Quindi una conduttura d'acqua potabile potrebbe riescire produttiva pel Comune, od almeno, nella peggiore delle ipotesi, risarcirlo della spesa. Per condurre una grossa colonna d'acqua mediante tubi in cemento, la spesa sarebbe sopportabile, mentre, un tempo, coi tubi di ghisa o di pietra, avrebbe costato un occhio della testa.

La luce elettrica è una cosa bellissima, e facciamo voti perchè venga sostituita al gas; ma, per carità, non si dimentichi che la città ha bisogno urgente d'acqua potabile, ch'è reclamata da tanti anni, che nei momenti di siccità le donne di servizio impazziscono per trovare un secchio d'acqua. È dovere sacrosanto dei nostri preposti il pensare innanzi tutto alla salute pubblica, e l'acqua contribuisce in larga parte a conservarla ed a migliorarla.

L'introduzione della luce elettrica può anch'essere ritardata per qualche anno; ma non così può dirsi dell'acqua potabile.

Al Consiglio comunale udimmo più volte calorosamente invocare un provvedimento, ma fu voce al deserto! Su questo importantissimo argomento ritorneremo sopra, e, per quanto lo permetterà il formato del nostro giornale, cercheremo trattare i tanti argomenti d'interesse pubblico, che s'affollano alla nostra mente.

I doppi selciati non sembra abbiano fatta buona prova, e molte migliaia di lire furono spese senza un certo profitto. Non valeva la pena di gridare e muovere tanto scalpore contro l'impresa Rizzani, per venire ai risultati poco confortanti d'oggi. Alla detta impresa si pagavano lire 14 mila annue per la manutenzione delle strade in acciottolato, mentre oggi se ne spendono 18 mila. Qualora s'intenda persistere nella doppia selciatura, converrà si pensi alle guide di pietra o *trottatoi*, come si vede in città di molto minore importanza della nostra. Allora soltanto i selciati avranno una maggiore durata. La spesa è grossa! si grida da taluni; ma s'incominci a fare qualche tratto almeno!

La piazza Vittorio Emanuele. — Una Commissione sta studiando sul miglior modo di copertura del loggiato San Giovanni. La copertura in piombo costerebbe 14620 lire; in rame lire 9776; in zinco lire 3520; in ferro zincato lire 3200; in ardesio lire 2560; in embrici di cemento lire 1920. È consigliabile la copertura in metallo (possibilmente in piombo) onde armonizzare colla cupola e col padiglione di mezzo del loggiato, nonchè col palazzo della Loggia. La copertura del Macello sarà stata fatta egregiamente in embrici; ma non così può dirsi d'un monumento. La copertura in metallo non esclude che un altro giorno si possa completare questo monumento sovrapponendo alla cornice un attico, come sembra fosse l'idea dell'architetto. Un esempio lo abbiamo nella piccola loggia che si ammira passando avanti il palazzo Morpurgo in via Savorgnana, nonchè lo avemmo nella facciata principale dell'edificio della Esposizione di Milano, la quale facciata raffigurava in grandi e colossali proporzioni il nostro bel S. Giovanni. Bene disse il Consigliere comunale Mantica, che se non si fa oggi il coperto in metallo, non lo si farà mai più!

Venne censurata vivamente l'idea di fare dei piccoli tappeti verdi con fiori sul ripiano avanti il loggiato, e molti (fra questi intelligenti di cose d'arte) avrebbero preferito il lastricare detto ripiano. Il Consiglio comunale accolse la proposta delle aiuole, portando queste una spesa di 200 lire appena; mentre il lastricamento avrebbe portato una spesa dalle 6 alle 8 mila lire. Ad ogni modo, quando il Comune avrà quattrini d'avanzo, potrà sempre lastricare esso ripiano. Alle pietre infuocate, nella stagione estiva, molti preferiscono la frescura dell'erba e la vaghezza dei fiori, massimamente coloro che non hanno la fortuna di possedere villini in provincia e giardini in città. Ma rispettiamo le idee degli avversari alle zolle; non sottacendo però che uno dei tanti modi d'ingentilire l'animo e d'educarlo è anche quello dei giardini. La nostra città forma l'ammirazione dei forestieri pei suoi bellissimi giardini, e lo ricordiamo con vanto. — I fiori in piazza! — disse un giorno il sullodato Consigliere, quando inferiva il vandalismo da parte di certi monelli piccini e talvolta grandi; — i fiori in piazza! — ripeteremo anche noi con lui.

Questua. — La decorsa settimana ci fu dato assistere alla condanna a due giorni di carcere d'un questuante, e cioè al *minimum* della pena. La legge parla chiaro, non essendo lecito ad alcuno l'andare pubblicamente elemosinando, tranne ai RR. Padri cappuccini colla bisaccia sulle spalle alla cerca di pane, o col carro girare per le propinque ville a biada, frumento, legna, vino, quantunque essi Padri siano pensionati dallo Stato, od ai santesi colla cassetta per suffragare le anime purganti. Indovinate cosa fu sequestrato all'accattone al momento dell'arresto? La *res furtiva*, cioè due pani e tre palanche. Nemmeno sul sequestro v'è a dire, stando alla legge. È però lecito osservare che se i nostri pezzenti si presentano querimoniosi alla Congregazione di Carità, il maggior numero delle volte vengono respinti; se, all'incontro, stendono la mano sulla pubblica via, vengono condotti in carcere. Cosa adunque devono fare? Lavorare! rispondono tutti in coro, quasichè il lavoro riesca facile il procurarselo. Ma, di grazia, c'è nella nostra città una casa d'industria, la quale possa assicurare pane e lavoro a coloro che ne sono mancanti? Vi troverete un vasto palazzo arcivescovile, un vastissimo seminario, ma non vi troverete una casa d'industria. Conseguentemente ai mendicanti non resterebbe che buttarsi al delitto per assicurarsi l'alloggio e vitto in una casa di pena, o morire dalla fame. Si declami pure al patrio Consiglio *contro i bisogni fittizi della poveraglia*; si dica pure che *non sarebbe alcun male se scomparissero i benefattori, che la poveraglia conviene distruggerla*; ma nelle nostre leggi v'è qualche cosa di *crude e ed inumano* che conviene togliere al più presto. Il Capo dello Stato ci promise nuovi studi sulle istituzioni di beneficenza per veder modo di volger a beneficio dei veri indigenti il ricco patrimonio che i nostri padri lasciarono a sollievo delle umane miserie, e speriamo in tali promesse.

Sistemazione del piazzale fuori porta Gemona. — Quando si penserà a questo lavoro? Sino dall'anno 1879 era stata preventivata in bilancio la somma di lire 15 mila per tale sistemazione, ma si è fatto un bel nulla.

La barriera di porta Grazzano è riuscita un lavoro tanto meschino, che peggio non si potrebbe immaginare, e ricorda la *patriotica Sanga* d'oltre Judri. Perchè non s'è pensato invece al trasporto ed adattamento d'una delle due barriere esistenti a porta Gemona?

I poveri gabellieri poi sono distanti dall'ufficio una cinquantina di passi, ed è facile figurarsi il supplizio a cui sono condannati, senza riparo di sorta, nella stagione che incomincia.

Lungo il viale Venezia (suburbio Poscolle) vi sono due fossi dai quali emana una puzza insopportabile. Più e più volte venne reclamato affinchè il Municipio volesse chiudere quei due fossi, facendo le chiaviche di scolo; ma fu un parlare ai sordi. Coi tubi in cemento la spesa riescirebbe minima, ed i carri del fieno e della paglia potrebbero allinearsi lungo il viale nei giorni di mercato.

La Curia arcivescovile fa pagare quattro lire per rilasciare certificato di *stato libero* nella occasione di matrimonio ecclesiastico, senza la presentazione del quale attestato il sacerdote celebrante il rito nuziale non vi si presta. In questo modo l'autorità ecclesiastica disconosce l'autorità civile, ed alle patrie leggi sostituisce i canoni di santa madre chiesa; mentre dovrebbe bastare il certificato che rilascia l'ufficio di Stato civile.

La carta sanatoria. — Dal dibattimento dell'*Esaminatore Friulano* risultò che la Curia Arcivescovile rilascia una carta sanatoria agli acquirenti dei beni dell'asse ecclesiastico, facendo pagare a degl'idioti delle centinaia di lire a titolo di tassa od assolutoria. È un governo nel governo, in una parola, ed una novella prova del rispetto alle nostre leggi dei chiercuti. E vi sono Deputati, Senatori, Sindaci, Commendatori, i quali con questi splendidi saggi d'ossequienza alle nostre istituzioni, vogliono lasciare ai preti l'amministrazione del patrimonio dei poveri!

Circolo liberale operaio. — Il Comitato direttivo del Circolo liberale operaio, in seduta del 6 corrente, nominava una Commissione di operai scelti nelle varie arti, con incarico di promuovere la inscrizione nelle liste elettorali di quegli operai, che avendone il diritto, ancora non approfittarono della disposizione dell'art. 100 della legge elettorale politica.

In detta seduta venne inoltre deliberato di mandare al Deputato Maffi il seguente indirizzo:

On. Deputato Antonio Maffi — **Roma.**

Apprendiamo dai giornali, come voi — primo figlio del lavoro innalzato agli onori della rappresentanza nazionale — intendiate esordire la vostra carriera parlamentare col muovere interpellanze al competente ministro sui lavori che vengono affidati alle case di pena.

Abbiatevi il nostro plauso per l'ottimo intendimento. La vostra voce di protesta contro un sistema tanto esiziale, sarà l'eco fedele di tutti gli operai italiani, i quali vedono con dolore assorbito dagli stabilimenti penali, — ed in condizioni che rendono impossibile ogni onesta concorrenza — quel lavoro che tanto scarseggia nelle libere officine; motivo per cui migliaia di operai onesti e laboriosi sono costretti ad un ozio forzato, e conseguentemente a languire nella miseria.

Comprendiamo perfettamente l'altissima importanza, e plaudiamo anche noi al concetto che vuole la riabilitazione del condannato per mezzo del lavoro; ma sia questo tale da non danneggiare gli operai onesti e bisognosi del quotidiano pane pei loro figli.

Perseverate coraggiosamente nell'arduo ma nobilissimo compito che a voi — sentinella avanzata di milioni di operai — è affidato; tutelate nell'alto consesso dei rappresentanti della nazione gli interessi di tanti diseredati. Noi frattanto affrettiamo coi voti il momento, che sarete validamente suffragato nell'opera vostra da un manipolo di altri veri figli del lavoro; con la quale speranza vi porgiamo una fraterna stretta di mano.

Udine, 6 dicembre 1882.

Il Comitato Direttivo
(seguono le firme).

Degani Valentino, *gerente responsabile.*

Udine, Tip. A. Cosm.